Fanno 100 euro al mese

E' l'aumento a regime per i lavoratori metalmeccanici sui minimi contrattuali. L'aumento è parametrato secondo i livelli: i più bassi prenderanno meno. In più sarà erogata una «una tantum» di 320 euro per la vacanza contrattuale

Foto Gabriella Mercadini

Più 130 euro annui

Ai lavoratori privi di contrattazione aziendale e ai minimi tabellari, sarà pagata una cifra di 130 euro a titolo perequativo una volta all'anno. «Sperimentazione» che verrà riconsiderata al prossimo contratto

«Un buon accordo, parla a tutto il lavoro»

Intervista al segretario della Fiom Gianni Rinaldini: «Federmeccanica ha tentato di far passare la gestione unilaterale degli orari di lavoro. Riducendo la contrattazione a un puro adattamento alle scelte delle aziende. Il referendum tra i lavoratori è un'indicazione generale per il sindacato»

FRANCESCO PICCIONI

Tra i tre segretari nazionali dei sindacati metalmeccanici, Gianni Rinaldini, della Fiom-Cgil, è stato riconosciuto come il protagonista assoluto di questa lunga vertenza contrattuale.

E' stata dura e difficile...

E' stata difficile per il significato che ha assunto questo rinnovo del biennio economico. Che ha assunto, come spesso accade nelle vertenze nazionali dei meccanici, valenza generale. A partire dal tentativo della Federmeccanica e di Confindustria di modificare questioni normative, come l'orario di lavoro.

Venivate dagli accordi separati, e fino a un certo punto sembrava che questa divisione tra i sindacati potesse riprodursi.

Non c'è dubbio che dopo due accordi separati – l'ultimo accordo unitario risale al '99 – la tenuta unitaria si è rivelata capace di affrontare passaggi estremamente difficili; perché ci siamo mossi nell'assoluta convinzione che avevamo presentato una piattaforma unitaria e che avremmo concluso unitariamente, secondo il quadro di regole democratiche che ci eravamo dati fin dall'inizio. Non a caso andremo nei prossimi giorni al referendum tra tutti i lavoratori e le lavoratrici; e che noi abbiamo allegato alla dichiarazione scritta sull'ipotesi di accordo che questo avrà validità a partire dal giorno dopo l'esito democratico del voto dei lavoratori. E' l'espressione di questo movimento di lotta che ha segnato così fortemente la vicenda contrattuale; e nello stesso tempo è un'indicazione generale per il sindacato.

Quanto hanno pesato le forme di lotta più appariscenti e incisive di questi ultimi giorni?

Questo è l'elemento decisivo, oltre alla tenuta unitaria. Solo pochi giorni orsono Federmeccanica aveva presentato proposte, a partire dalle questioni normative, che avevamo giudicato irricevibili. Basti pensare alla richiesta di monetizzare i permessi annui retribuiti, che vuol dire aumento relativo dell'orario di lavoro.

Sull'apprendistato: 24 o 42 mesi di durata sembrano tanti...

Non c'è dubbio che la soluzione sull'apprendistato – accanto ad elementi positivi, come sulla formazione – vi sono anche aspetti perlomeno critici, che risentono delle nuove norme di legge, che definiscono le linee guida per il rinnovo della contrattazione. Ma va altresì sottolineato che in realtà l'apprendistato rappresenta una sfida collettiva per tutti. Basti pensare cos'è in paesi come la Germania. L'apprendistato, però, sostituisce i contratti di formazione-lavoro, con vincoli superiori per le aziende: come la trasformazione del 70% in contratti a tempo indeterminato. O come la suddivisione dei tempi, per cui nell'ultima fase i lavoratori percepiscono la stessa retribuzione della qualifica che vanno ad assumere

I 130 euro per chi sta ai minimi tabellari...

Rappresentano la vera novità, che parte da una nostra richiesta. Non a caso vengono definiti come «elemento perequativo», che per oggi ha la caratteristica dell'annualità, ma che apre alla possibilità di definire un vero e proprio nuovo istituto.

Tutti vogliono superare il «modello contrattuale» del '93. Questo contratto però rafforza il livello nazionale della contrattazione nella difesa dei lavoratori più deboli. Inciderà sulla discussione?

Non c'è dubbio che questa novità contrattuale ha un significato ed è un'indicazione rispetto al possibile rinnovo delle regole. Ma lo scontro sociale che si è determinato non mi pare che possa attribuito al sistema di regole. Viceversa, è parso evidente che c'è stato un tentativo di sfondamento nella categoria dei meccanici, così come peraltro è avvenuto in altre categorie, per far passare un'idea di gestione unilaterale del tempo di lavoro; che riduce la contrattazione ad un puro fatto adattivo e di accompagnamento delle scelte dell'impresa. Hanno cercato fi dar passare quello che c'era scritto qualche mese fa nel documento presentato da Confindustria alla discussione sulle regole.

A questo punto dovrebbero avere qualche difficoltà in più...

Se il nuovo sistema di regole è funzionale a questa ipotesi, è evidente che non siamo di fronte a un problema di ingegneria istituzionale. Ma a un passaggio decisivo per l'esistenza stessa della contrattazione, e della funzione e del ruolo del sindacato.

MECCANICI

La metà del valore

PAOLO ANDRUCCIOLI

La classe operaia non c'è più. Sono tanti anni che lo dicono e i discorsi sulla *centralità* sono archiviati nei libri di archeologia industriale e di storia del pensiero politico. E' indubbio che il *post* è (sarà) la società dei servizi. Ed è indubbio il peso - sarebbe meglio dire la leggerezza - dell'immateriale. Eppure fa impressione scorrere i dati sull'industria metalmeccanica e quindi sui protagonisti di una vittoria che ha costretto a un ripensamento un gruppo di industriali molto risoluti.

L'industria metalmeccanica realizza più del 40 per cento del valore aggiunto di tutta l'industria manifatturiera italiana. Gli addetti al settore rappresentano quasi il 42 per cento dell'occupazione nei settori della produzione. I metalmeccanici producono ogni giorno nelle diverse aziende (grandi, piccole, medie, multinazionali o perfino cooperative, se non artigiane) il 50,3 per cento di tutte le esportazioni nazionali. Chi conosce il sistema italiano sa bene, dunque, cosa c'è dietro quegli strani personaggi che hanno bloccato strade e stazioni ferroviarie e contro i quali commentatori scandalizzati (meno del solito a dire il vero) hanno inveito in questi giorni.

Si tratta di una realtà economica ancora molto consistente e molto meno *marginale* di quello che le varie ideologie vorrebbero farci credere. Non si tratta di rilanciare miti per rassicurarci su chissà quale forza sociale della trasformazione. Si tratta piuttosto di ricominciare a cercare di capire. Come si legano, per esempio, questi dati «produttivi» alle classifiche sulle principali società italiane quotate in Borsa?

Alitalia va in tilt

SCIOPERO Alta adesione alle proteste del Sult e dei confederali. Oggi assemblee a oltranza

Si è chiusa con un bilancio molto positivo la giornata di scioperi indetta per la giornata di ieri in Alitalia. Le due astensioni dal lavoro degli assistenti di volo del Sult (24 ore), da un lato, e quella di tutto il personale sia di terra che navigante aderente a Filt-Cgil, Fit-Cisl, Uiltrasporti, Ugl e Up (dalle 10 alle 18), dall'altro, hanno avuto contraccolpi sull'operativo dell'aviolinea decisamente superiori rispetto a quelli previsti. I sindacati riferiscono di 200 voli cancellati, ben oltre il 60% dei collegamenti escludendo quelli garantiti, mentre l'azienda alle 13 parlava di 109 cancellazioni, «alcune per cause tecniche e avverse condizioni meteo».

Schermaglie a parte, è certo che la soppressione di voli è stata superiore rispetto ai 74 annunciati due giorni fa dalla compagnia. La mobilitazione dei lavoratori è continua con le assemblee, che si sono protratte per tutta la notte e proseguiranno fino alle 16 di oggi. Nel frattempo, il ministro per le infrastrutture e i trasporti, Pietro Lunardi, ha annunciato di aver chiesto l'avvio della procedura sanzionatoria nei confronti dei sindacati «ribelli». Dopo settimane all'insegna di un crescendo di tensione, la giornata di ieri segna una rottura molto forte tra i sindacati e il management aziendale. Filt-Cgil, Fit-Cisl, Uiltrasporti, Ugl e Up hanno infatti confermato lo stop nonostante l'ordinanza di differimento da parte del ministro Lunardi. La vertenza si gioca soprattutto sulla delicata partita dell'assetto industriale del gruppo, e i sindacati sono pronti a uno «scontro finale»: «Ancora una volta le lavoratrici e i lavoratori di Alitalia stanno scioperando per denunciare la gravissima situazione nella quale si trova l'azienda per responsabilità di un management che non risponde in modo adeguato allo sforzo compiuto per ricapitalizzare e salvare la compagnia -accusa Nicoletta Rocchi, segretario confederale Cgil, che sollecita una convocazione da Palazzo Chigi - I sacrifici dei lavoratori rischiano di essere vanificati dall'incapacità dell'Alitalia di affrontare "il male oscuro" che l'affligge, che la vede scivolare più in basso nella competizione internazionale, perdere quote di mercato, continuare a lavorare in perdita e che, se non si invertirà la tendenza, fagociterà in breve tempo il nuovo apporto di capitale».

Pesanti critiche arrivano anche dal Sult che non risparmia però stoccate polemiche nei confronti delle altre organizzazioni sindacali, responsabili di aver firmato gli accordi di Palazzo Chigi e ora costretti a riconoscere di avere sbagliato. «Ciò che conta - sottolinea comunque il Sult - è che anche le altre organizzazioni abbiano preso atto di aver sottoscritto con governo e azienda un accordo che è sbagliato e sta producendo effetti spaventosi per le sorti dell'azienda e per i lavoratori. Che abbiano poi compreso che senza il Sult non riusciranno a fronteggiare una situazione che si fa sempre più difficile».

Fuori i consulenti della legge 30

Maroni licenzia venti precari del numero verde. Erano al ministero da 10 anni

ANTONIO SCIOTTO

«Dopo dieci anni ho perso il lavoro senza che nessuno mi avvertisse, non mi hanno spiegato neppure il perché». Mirta è una precaria nel regno della precarietà massima, il lugubre laboratorio dove hanno elaborato la legge 30: il ministero del lavoro e delle politiche sociali guidato da Roberto Maroni. Ha lavorato - prima di essere licenziata alla vigilia del Capodanno - per ben dieci anni al numero verde del ministero, quell'800 196 196 che - ironia della sorte - tanti lavoratori oggi compongono per avere informazioni proprio sulla legge 30. Come tanti altri suoi colleghi, è stata «assunta» (si fa per dire)

Partite Iva e cocoprò

Gli esperti informavano i lavoratori su leggi e campagne del ministero, per 700 euro al mese. Il numero è appaltato alla Gepin, società di Poste Italiane

nel 1995 dall'allora ministro Turco, per rispondere al servizio telefonico Drogatel, dedicato ai tossicodipendenti. Con il passare degli anni il numero verde si è «evoluto», raccogliendo in sé tutto quello che veniva prodotto dal ministero, e giungendo ad avere 35 addetti: cococò, poi partite Iva, alcuni a progetto. Il risultato: dopo Natale a 20 persone è stato dato il benservito, solo 14 sono state confermate. Ma non basta: nella storia iper-precarizzante sono «coinvolte» anche le Poste Italiane.

Sì, perché naturalmente il ministero del lavoro non ha gestito direttamente il servizio, ma negli anni lo ha appaltato a diversi soggetti, tanto per giocare al massimo ribasso senza rotture di scatole e responsabilità varie. Nonostante i precari si recassero ogni giorno a lavorare presso la sede del ministero (prima in via Veneto, poi in via Fornovo), contrattualmente erano «dipendenti» (ancora una volta, si fa per dire) prima dell'istitutto superiore di sanità, poi di Medicina sociale, per diversi anni della Ericsson. Insomma, chi offriva meno si beccava l'appalto anno per anno. A novembre entrano in gioco le Poste Italiane, bravissime a precarizzare: attraverso la controllata Gepin prendono l'appalto a prezzi bassissimi (i lavoratori non sanno a quanto, ma si evince dal fatto che hanno più che dimezzato il personale pur puntando, almeno in teoria, alla stessa qualità). Cominciano a fare i colloqui, illudendo tutti che il posto sarebbe stato mantenuto, e durante le feste natalizie il «regalino»: la conferma solo a 14 fortunati, gli altri venti lo vengono a sapere «per esclusione». Nessun rispetto nei confronti di persone che hanno lavorato per dieci anni nello stesso posto: neanche una telefonata.

I quattordici confermati, comunque, non è che se la passino meglio. Gepin-Poste Italiane li ha messi a lavorare in una sorta di sottoscala male areato, con tutti i ritmi tipici del call center: non più le telefonate di consulenza che venivano fatte ai tempi in cui si era in 35, ma veloci comunicazioni dettate dallo stress della quantità. D'altra parte, gli addetti sono tutti laureati in psicologia o in legge, conoscono a fondo la legge 30 e tutte le normative, ad esempio quelle sugli immigrati, elaborate dal ministero: ma questo conta poco. Come partite Iva prendevano 1220 euro mensili (al netto sono 750 euro), adesso arriveranno al massimo a 600 euro con una collaborazione a progetto retribuita a ore. «Più lavori, più guadagni Ma se stai male, sei incinta, per qualche motivo ti assenti, non guadagni - dice Elena Zanola, Nidil Cgil nazionale- Comunque hanno degli orari, dei capi, una sede di lavoro: che collaboratori sono?».

Ma il ministro Maroni e il sottosegretario Sacconi non sostenevano che la legge 30 avrebbe corretto gli abusi dei vecchi cococò, «facendo venire alla luce le false collaborazioni che nascondono lavoro dipendente»? Se volete una dimostrazione, chiamate il numero verde.

Riforma: i cococò potranno ricongiungere tutti i contributi

Il consiglio dei ministri ha approvato ieri in via definitiva il decreto legge sulla totalizzazione dei contributi ai fini pensionistici. Il provvedimento riguarda in special modo i lavoratori precari, che hanno una storia discontinua dei versamenti pensionistici. Interessa circa due milioni di lavoratori, e dà la possibilità a quei soggetti, che nel corso della loro vita lavorativa abbiano maturato periodi contributivi presso casse diverse senza mai raggiungere il minimo previsto per ottenere una pensione, di totalizzare i periodi e avere quindi la pensione. Ad esempio, un lavoratore che sia stato dipendente, poi co.co.co, infine autonomo. Il soggetto interessato può totalizzare i periodi contributivi ad alcune condizioni: deve avere 20 anni complessivi di contribuzione e 65 anni di età; deve avere 40 anni di contribuzione complessiva a prescindere dagli anni di età anagrafica; tutti i periodi da totalizzare devono avere una durata di almeno 6 anni. La totalizzazione è permessa anche se con il cumulo non si raggiunge il minimo contributivo nelle diverse gestioni interessate. La possibilità di totalizzare riguarda anche i lavoratori «over 55» che perdono il posto.

direttori **mariuccia ciotta**
gabriele polo
dir. editoriale **francesco paternò**
caporedattori **paolo andruccioli**
marco boccitto
micaela bongi
tommaso di francesco
roberto zanini
politica, **alessandro mantovani**
economia, **antonio sciotto**
mondo, **angela pascucci**
società, **angelo mastrandrea**
cultura, **benedetto vecchi**
visioni **arianna di genova**
grafici, **antonella gesualdo**
videoimp.**tiziana ferri**
consiglio d'amministrazione
presidente **valentino parlato**
amm.delegato **emanuele bevilacqua**
consiglieri:
guglielmo di zenzo,
francesco mandarini,
lorenzo roffinella,
maria giovanna zanali.
dir. amm. **guglielmo di zenzo**
dir. tecnico **claudio albertini**
dir. responsabile **sandro medici**
il manifesto coop editrice a r.l.
redazione, amministrazione,
00186 roma, via tomacelli, 146
fax 06/68719573, tel. 06/687191
e-mail: redazione@ilmanifesto.it
e-mail amministrazione
manamm@ilmanifesto.it
sito web: http://www.ilmanifesto.it
telefoni interni 06/68719.1
576 -579 segreteria -578 lettere
690 amministrazione, 310 archivio,
475 politica, 520 mondo, 540 culture,
545 talpalibri, 550 visioni, 588 società,
586 economia
milano via pindemonte, 2 - 20129
02/77396.1, 77396.210 amm.
02/77396230.240 red. fax 02/7739.6261
firenze red. via maragliano, 31a
tel. 055/363263 Fax 055/354634
napoli red. vico s. Pietro a Majella, 6
tel. 081/4420782 redna@ilmanifesto.it
abbonamenti postali per l'Italia
annuo euro 200
semestrale euro 103 -
i versamenti c/c n.00708016
intestato a «il manifesto»
via tomacelli 146, 00186 roma
iscritto al n.13812 del reg.stampa,
copie arretrate Tel. 06/39745482
arretrati@redscoop.com,
tribunale di roma
stampa **litosud** via di tor sapienza 172
roma, tel. 06/2280138
Sigraf spa via Vailate 14, Calvenzano -
Bergamo tel. 0363/860111
aut. a giornale murale reg. del trib. di
roma n.13812
Sarprint - Macomer
Sts - Catania
concessionaria esclusiva pubblicità
Poster pubblicità Srl
Sede legale, Direz. Generale e
Operativa:
00186 roma, Via Tomacelli 146
tel. 06/68896911 fax. 06/68308332
indirizzo e-mail poster@poster-pr.it
Sede Milano 20135, via anfossi, 36
tel. 02/5400001 - fax02/55196055
tariffe delle inserzioni
pubblicità commerciale: euro 300
a modulo (mm. 50x24),
ed. locale euro 86 a modulo- cinema
ed. locale euro 124 a modulo,
pubblicità finanziaria, redazionale, legale
euro 310 a modulo, ed. locale euro 150
finestra di prima pagina euro 3.600
formato mm 78x89
formato pag. intera mm. 323x511
posizione di rigore: più 20%,
formato doppia pag: mm. 664x511
Diffusione, contabilità,
rivendite, abbonamenti:
REDS Rete Europea distribuzione e servizi
Viale Bastioni Michelangelo 5/A00192 -
Roma
Tel. 06/39745482
Fax 06/39762130
certificato n° 5505 del
16-12-2005
Tiratura prevista
85.500